



IL GIORNO DELLA MEMORIA

Il regista che racconta la sua terra

Biografia

È nato nel 1950 a Haifa. Trasferitosi negli Usa, completa gli studi in Architettura e contemporaneamente gira documentari in giro per il mondo. Al suo ritorno in Israele, nel 1993, realizza una decina di film sulla storia antica e recente di Israele. Con «L'Inventario», «Giorno per giorno», «Yom Yom e Kadosh» ha realizzato una trilogia sullo stato dei luoghi del suo Paese attraverso il ritratto delle principali città israeliane. Nel 2000 firma la regia del film di guerra «Kippur», nel 2001 di «Eden» e nel 2003 di «Alila». Nel 2005 il suo film «Free Zone» è stato premiato al Festival di Cannes e nel 2008 al Festival di Locarno.



Una video-installazione del cineasta Amos Gitai

L'intervista

«LA STORIA DEL 900 INTORNO A MIA MADRE»

Amos Gitai ha curato la corrispondenza familiare di Efratia, ebrea di origine russa che ha vissuto in Israele, impegnata nella costruzione del nuovo Stato. Sempre pronta però a mantenere con esso un rapporto di autonomia

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

In apertura di *Efratia. Storia di una famiglia ebrea*, il libro in uscita in questi giorni per Bompiani, campeggia a tutta pagina la fotografia dell'autrice dell'epistolario, Efratia Gitai, ritratta diciottenne nel 1927 nella casa dei suoi genitori a Haifa, in via Hayarkon: com'è per il rapporto tra generazioni ha la maturità fisica di una trentenne d'oggi. E ha anche una bellezza maestosa di tratti - gli zigomi, il taglio degli occhi scuri - che ha trasmesso al figlio Amos.

Amos Gitai, cineasta sessantunenne di *L'inventario* e *Free zone*, della *Trilogia del Neofascismo* come di Ananas, israeliano in continuo ribelle rapporto con il suo Paese, ha curato con sua moglie Rivka questo volume ricco di molte cose: la storia di una donna, Efratia, di famiglia russa e figlia della seconda «aliyà», insegnante, intellettuale, impegnata allo spasimo nella costruzione del nuovo Stato ma poi pronta a mantenere con esso un rapporto di autonomia dialettica; la grande Storia del Novecento intorno a lei; e una serie di bellissime fotografie di famiglia come di kibbutz. A Gitai chie-

diamo ragione di questo libro.

Negli ultimi anni con questo epistolario (1929-1994), ma anche con il film «Carmel» e con le mostre curate per il museo Ein Herod, la sua attenzione si è concentrata su un microcosmo familiare e sui suoi genitori. Perché?

«Trovo la realtà mediorientale così caotica e così quotidianamente contraddittoria che ho sentito il bisogno di usare il prisma della mia storia familiare per dire ciò che volevo su Israele. Mio padre Munio, all'anagrafe Weinraub prima di trasformare il suo cognome in Gitai, era architetto del Bauhaus, aveva lavorato con Kandinskij e Mies van der